



NATURA **IN** FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 19

NOVEMBRE 2020

In questo numero

Il numero diciannove del nostro bollettino di informazione naturalistica è tipicamente autunnale. Al tempo stesso, però, lo si potrebbe definire anche "repuscolare", se a questo aggettivo si attribuisce il significato di "ramonto della biodiversità".

Il primo contributo riguarda infatti l'estinzione, ormai irreversibile, di *Hottonia palustris*, una specie floristica legata alle acque pulite, dalla Pianura Veneta. Nel Veneto dei Capannoni, delle Pedemontane, dei Passanti e ora anche dei centri Amazon, non c'è più spazio per le specie selvatiche legate, appunto, alla preziosa e rara risorsa dell'acqua pulita.

Il secondo contributo documenta invece il fenomeno della diffusione di una specie arborea estranea all'ambiente territoriale; in questo caso, le sponde del Basso Piave.

Segue un ulteriore articolo di denuncia di un problema di cui nessuno dei pubblici amministratori sembra volersi far carico: la mortalità degli animali sulle strade del Veneto. Si tratta di un problema grave e da sempre ignorato nella sua sconvolgente dimensione. Basti pensare che la collezione di specie animali naturalizzati del Centro Didattico Naturalistico "Pendolino", è stata realizzata raccogliendo soggetti morti sulle strade del territorio.

Alleggerisce l'atmosfera il quarto contributo, che descrive in breve le interessanti osservazioni naturalistiche documentate dall'autore in una giornata autunnale di sole.

Nel quinto contributo si accenna, invece, alle forme d'arte più antiche e, come tali, legate alla Natura. Nell'articolo si ricordano poi le edizioni della Rassegna Nazionale di Disegno Naturalistico dal titolo "Tra Arte e Scienza", organizzate nei primi anni 2000

dall'Associazione Naturalistica Sandonatese. Nelle illustrazioni che accompagnano il pezzo, alcuni significativi esempi di Arte naturalistica, i cui autori hanno collaborato con l'ANS.

Conclude questo numero il suggestivo angolo della Poesia, in cui sono ospitate due bellissime composizioni poetiche dialettali di Raffaella Lucio e di Francesca Sandre, che ringraziamo per il generoso contributo al nostro modesto sforzo divulgativo.

Michele Zanetti



Sopra. Arbusto di gelso (*Morus alba*) in veste autunnale nei boschi di sponda del fiume Piave.

19/1
IN MEMORIA DI HOTTONIA

di Michele Zanetti*

Quando scompare una specie vegetale selvatica da una area geografica ad accorgersene sono davvero in pochi. Al massimo i cultori delle Scienze Naturali e della Botanica, che intrattengono un rapporto di monitoraggio permanente della Biodiversità territoriale: come a dire un pugno di eroi; nessun altro.

Eppure la perdita di una specie, ancorché come nel caso di cui stiamo parlando, riferita ad una area densamente antropizzata della realtà veneta, è un fatto di notevolissima gravità.

Lo è innanzitutto per il ridimensionamento della fitodiversità territoriale e della Biodiversità complessivamente intesa. È noto, infatti che una singola specie determina, con la propria presenza e con le risorse offerte ad alcune specie animali, le condizioni per l'insediamento stabile di queste ultime nel territorio. Ma lo è anche e ci si perdoni la natura propriamente antropocentrica della valutazione, perché si tratta di un segnale, grave, di alterazione ambientale.

Di alterazione fisica, chimica e appunto biotica, tale per cui l'evento, anziché passare sotto silenzio, dovrebbe determinare la proclamazione di una giornata di lutto collettivo per l'intera comunità umana residente nell'area; in questo caso, per la Pianura Veneta.

Tutto questo, però, non è mai accaduto e abbiamo solide ragioni per ritenere che non accadrà mai. Neppure dopo la Rivoluzione Green+ che ancora non ho capito cosa sia effettivamente. di cui tanto si parla (o meglio, di cui si parla tanto per parlare) negli ambienti politici italiani e veneti.

Non è accaduto per laanguilla, ridotta ormai alle soglie dell'estinzione territoriale; non è accaduto per laverla piccola, confinata in recessi marginali ed estromessa con la violenza della chimica dall'agroecosistema. Non è accaduto per la ninfea bianca, per il gambero d'acqua dolce, per la puzza, o per la signola, per la sassiolo o per la pupa, tutte specie ridotte al lumicino dalla dissennata guerra chimica condotta nelle campagne negli ultimi decenni del Novecento e ancora oggi. E non accadrà neppure per l'erba scopina (*Hottonia palustris*), di cui stiamo parlando.

Per chi non la conoscesse, *Hottonia palustris* (ci rifiutiamo di chiamarla l'erba scopina+in quanto ci sembra nome che non si addice alla nobiltà della specie) è una pianta palustre che vegeta, anzi vegetava nelle acque fresche e pulite, stagnanti o debolmente correnti, della Pianura Veneta. Si tratta di una Idrofita radicante a corologia Euro-siberiana, della Famiglia delle *Primulaceae*, la cui diffusione italiana riguarda l'Italia settentrionale e parte dell'Italia centrale.

La sua scomparsa viene data ormai per assodata nella Pianura Veneta, nonostante rimangano minuscole e disperse stazioni puntiformi. La situazione della specie è precipitata sul finire del secolo scorso, con la compromissione della qualità delle acque che ha interessato l'intero suo areale di pianura del Veneto. Fino ai primi anni Novanta si potevano ancora osservare fossi, alimentati con acque fresche e pulite, che in primavera si trasformavano in autentici giardini fioriti di *Hottonia*. Poi il collasso e ora, la quasi totalità delle stazioni censite in quegli anni a cura dell'Osservatorio Florofaunistico dell'ANS, risulta estinta.

Che dire, se non che la perdita ci addolora. Perché la Sesta estinzione dovuta all'uomo non riguarda soltanto gli organismi animali e vegetali delle foreste tropicali, ma anche quelli con cui la nostra Civiltà+ha condiviso l'habitat per millenni.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatense



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Popolamento di *Hottonia palustris* in fiore. Nella primavera 2004, con il primo Progetto Biodiversità+ venne tentata la creazione di una nuova stazione della specie in una scolina che attraversa il Bosco Bandiziol, a San Stino di Livenza (VE). Le piante, prelevate da una scolina di bonifica del Basso Livenza, attecchirono e fiorirono, come dimostrano le immagini. Poi sopraggiunse la siccità estiva, la scolina rimase asciutta per alcune settimane e la piccola colonia di *Hottonia* si estinse.
- Infiorescenze di *Hottonia palustris*.
- Fiori di *Hottonia palustris*.
- *Hottonia palustris*.
- Foglie sommerse di *Hottonia palustris*.

ACERO RICCIO (*ACER PLATANOIDES*) UN NUOVO OSPITE DEL BASSO PIAVE

di Michele Zanetti *

Nella primavera prossima uscirà un importante volume sugli alberi della Pianura Veneto-friulana.

Importante perché tenta un ritratto della situazione dendro-floristica dell'area geografica in oggetto e perché vede il contributo contestuale di un naturalista divulgatore, un micologo e un'esperta in didattica delle Scienze Naturali.

E proprio nell'ambito delle attività di ricognizione della stessa flora arborea e della collaborazione con un progetto di monitoraggio della Flora ripariale del basso corso del Piave, promosso dalle Università di Bologna e Siena, è stata verificata una situazione che si ritiene interessante segnalare.

Situazione che conferma, caso mai ve ne fosse bisogno, come la mano dell'uomo sia ormai la forza principale tra quelle che determinano qualsiasi cambiamento nell'assetto della vegetazione spontanea della Pianura Veneta.

È accaduto che, alcuni decenni or sono (anni Novanta del secolo scorso) venisse realizzato un vialetto ciclo-pedonale lungo le sponde del Piave e precisamente sulle banchine golenali, in prossimità della scarpata di sponda del fiume.

Per arredare il vialetto, i progettisti scelsero la messa a dimora di due specie arboree: il Pioppo bianco (*Populus alba*) e l'Acero riccio (*Acer platanoides*). Ottima scelta si direbbe, anche se la seconda specie, a corologia europeo-caucasica, è tipica degli ambienti forestali mesofili di alta pianura, collinari e montani del Veneto, oltre che essere ampiamente diffusa nei giardini urbani.

Comunque sia, a circa trent'anni di distanza o poco meno, si è verificato che l'Acero riccio, non solo ha dimostrato un buon esito di attecchimento sui suoli sabbiosi delle sponde piavensi, ma ha cominciato a diffondere il proprio seme e a popolare la stessa fascia forestale di sponda. Se da un lato, allora, si stanno perdendo i salici bianchi a causa di patologie rese letali dalla risalita del cuneo salino, una nuova specie arborea si insedia lungo le sponde del fiume (per il momento quella sinistra, a monte di San Donà di Piave).

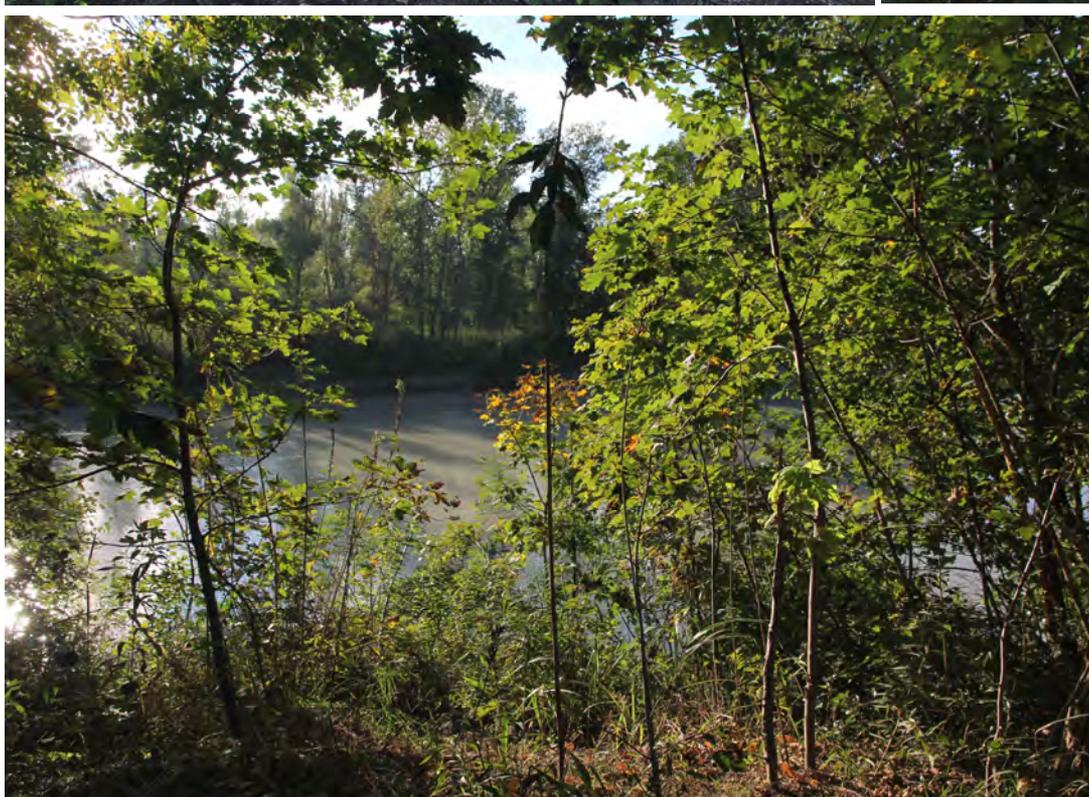
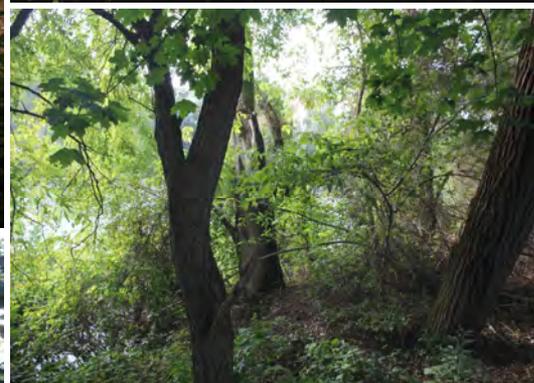
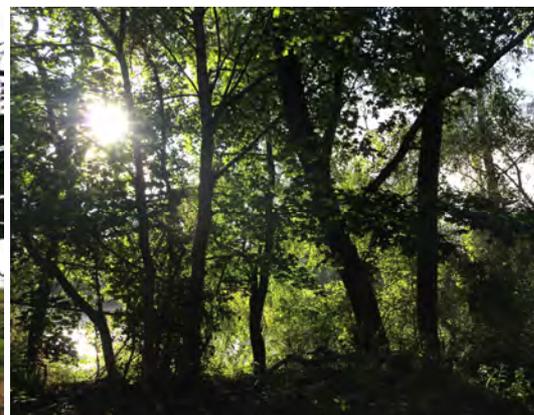
C'è dunque un bilanciamento, dirà qualcuno: un albero si estingue e un altro lo rimpiazza.

Vero, tutto vero. Peccato che il basso Piave, già accompagnato nel proprio stanco fluire da alberi di robinia, di gelso e di negundo, da arbusti di falso indaco nordamericani e di caprifogli del Giappone, cui si accompagnano canne asiatiche e verghe d'oro del Canada, si stia trasformando (anzi sia già) un orto botanico intercontinentale che sempre meno esprime la propria fisionomia forestale naturale.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

A lato. Aree di distribuzione dell'Acero riccio (*Acer platanoides*).





In alto a sinistra.

Una delle piante madri di acero riccio (*Acer platanoides*), collocata lungo il vialetto BIM della golena del Piave, all'altezza di Mussetta di Sopra (San Donà di Piave, VE).

Le altre foto.

Boscaglie di acero riccio, con soggetti aventi la dimensione di piccoli alberi o con dimensioni arbustive, cresciuti per disseminazione spontanea presso la scarpata di sponda del Piave.

ANIMALI E STRADE

di Michele Zanetti *

Sembra assodato che gli animali selvatici, di ogni Classe, Ordine, Famiglia o Genere, non sappiano leggere i segnali stradali, né abbiano mai frequentato corsi di educazione stradale. Forse solo le pantegane, anzi, costituiscono in questo senso un'eccezione, dato che, da recenti ricerche scientifiche condotte come sempre a scopo militare, sembra siano più intelligenti degli umani.

Si badi bene, tutto questo nonostante il fatto che le strade siano state inventate proprio dagli animali selvatici: dalle formiche, dagli elefanti, dalle api (ma solo quelle aeree, in questo caso) e dalle anguille.

Homo sapiens, giunto da buon ultimo sulla scena, altro non ha fatto, dunque, che seguire le tracce degli stessi animali: quelle dei bisonti e dei cervi, dei cinghiali e dei mammoth in migrazione. Alla fine, però, avendole allargate, lastricate, massicciate e spianate, vi ha fatto transitare asini e cavalli, carretti e carrozze e poi diligenze, carri e calessi.

Poi, è giunto sulle strade dell'uomo l'asfalto e con l'asfalto i veicoli a motore e con questi ultimi il rumore, le polveri, i fumi, la velocità, le corse interminabili, di giorno e di notte, con la pioggia e con la neve. Un incessante movimento di veicoli sempre sui nastri asfaltati e sempre più velocemente.

E gli animali?

Beh, loro non hanno capito e hanno continuato a percorrere le loro tracce ancestrali, come prima e come il loro codice genetico semplicemente suggeriva.

Tutto bene, dunque, penserà qualcuno; tutto a posto: all'uomo le sue strade e la sua velocità; agli animali le loro tracce primitive e incerte e i loro movimenti lenti.

Già, tutto bene, o quasi. Perché accade che la ragnatela fittissima di nastri d'asfalto con cui l'uomo ha imbrigliato il territorio, tagli con frequenza sempre maggiore i percorsi degli animali; li interrompa, li spezzetti, frazionandoli fino ad annullarli.

E allora? Cosa accade, allora?

Semplice: accade che gli animali siano costretti ad attraversare le strade dell'uomo, su cui sfrecciano a tutta velocità e a qualsiasi ora del giorno monopattini, biciclette a pedalata autonoma e assistita, motorini, moto, auto smart, auto vere, fuoristrada, autocarri, autotreni, TIR e corriere. TIR a colonne chilometriche, stile migrazione dei bisonti e auto fuoriserie a centotrenta, centocinquanta, centottanta chilometri all'ora.

Se si pensa, ad esempio, all'autostrada Venezia-Trieste, larga ormai cinquanta o sessanta metri, con tre corsie per senso di marcia e se si pensa alla suo orientamento geografico, si dovrà convenire che tutti i piccoli vertebrati terricoli e tutti gli invertebrati che si muovono al suolo, che vi si trovano a monte, non potranno più attraversarla per raggiungere i territori a valle. Salvo pandemie umane e conseguente blocco del traffico, come accaduto nella scorsa primavera.

Gli animali però non si fermano e tentano la sorte, perché il codice genetico, il fotoperiodo, le pulsioni ormonali e quanto altro, lo impongono loro.

Per questo muoiono, ogni anno, a decine di migliaia, sull'asfalto della velocità umana nella sola Pianura Veneta. Perché nessuno ha pensato a loro. Perché per gli umani esistono soltanto i primati umani e per il loro sistema economico soltanto la velocità, il lavoro, il profitto, la ricchezza, il benessere. Tutti obiettivi che si possono raggiungere prescindendo tranquillamente dagli animali o a spese loro.

Nei primi anni Novanta, quando ero in servizio di vigilanza ambientale alle dipendenze della Provincia di Venezia, tentai un'indagine sulle vittime animali delle nostre strade provinciali. Realizzai uno stampato, scelsi sei chilometri di strada campione (la Musile-Caposile) e ogni mattina la percorsi per alcuni mesi, rilevando le vittime animali, del giorno e della notte precedente.

Nonostante la buona volontà, però, mi stancai presto. Le vittime erano veramente troppe; non solo, ma una parte di loro mi sfuggiva, magari andando a morire nel prato polveroso del versante d'argine.

Questo può offrirci la misura di quante siano le vittime animali della strada in una regione come il Veneto: centinaia di migliaia o forse milioni ogni anno. Vittime che comprendono, molluschi, insetti, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi; con gli anfibi, penalizzati dal forte degrado ambientale, che per cercare acque pulite in cui riprodursi a primavera, subiscono una autentica ecatombe stradale.

Cose su cui riflettere, dunque; ma solo per chi ha voglia di farlo.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Coleottero scarabeide schiacciato sull'asfalto.

Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) schiacciata sull'asfalto.

Colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*) ucciso sull'asfalto a Ceggia (VE). Foto Claudio Cagnan.

Tasso (*Meles meles*) morto in via Marocchese (Mogliano V., VE). Foto Paolo Favaro.

Sciacallo dorato (*Canis aureus*) morto sulla strada presso Castelnuovo del Garda.



UN GIORNO DI NOVEMBRE, IN GIARDINO

di Michele Zanetti *

Mercoledì 11 novembre: una giornata qualsiasi, di seconda ondata pandemica, ma soprattutto da autunno luminoso. Non piove da oltre venti giorni e le temperature, rimaste settembrine fino a ieri, ora si sono leggermente abbassate. L'atmosfera è pertanto quella tipicamente autunnale, luminosa e rifulgente di colori, con un ritardo della stessa festa dei colori di almeno un mese, rispetto ai calendari della tradizione novecentesca.

Sono circa le dieci quando lascio il computer, fedele alleato della mia senile creatività fotografica e letteraria, per concedermi un breve bagno di luce, alla scoperta dei segreti naturalistici del giardino autunnale.

Porto con me, uscendo, la Canon dotata di teleobiettivo; perché con la bellissima luce che splende fuori, basta guardarsi un po' intorno per scoprire scorci e protagonisti che meritano di entrare nel mio corposo archivio fotografico. Archivio che, per inciso, tra qualche anno appena, verrà probabilmente annullato da un semplice tocco sul tasto cancello, avendo perduto ogni utilità e senso, dopo la mia dipartita.

Visito per primo il corbezzolo, che sfoggia una splendida e copiosa fioritura. L'appuntamento annuale: l'ultimo dell'anno con le farfalle, me lo regala proprio lui. Ecco infatti due vanesse atalanta posarsi sui fiori a campanellino per nutrirsi del loro nettare. Una delle due è ormai prossima alla fine dell'esistenza ed ha le ali fortemente danneggiate. L'altra è invece nuova fiammante, poiché sfarfallata con la generazione autunnale. Sarà lei a svernare in qualche anfratto, per garantire continuità alla specie nella prossima primavera.

Scatto con calma, godendomi la seducente bellezza dell'atteso, piccolo evento naturalistico. Con le vanesse bottinano sui bianchi fiori a grappolo anche una grossa femmina di bombo, alcune api e grosse mosche sirfidi.

Nel frattempo però un pettirosso, autoproclamatosi signore assoluto del giardino, vola dalla rosa selvatica, all'acero minore e sosta brevemente su un ramoscello quasi a chiedermi di essere ritratto a sua volta. Non mi sottraggo all'invito, mentre fingo di non vedere un merlo che sta banchettando con le numerosissime olive nere dell'ulivo collocato nell'angolo mediterraneo del giardino.

Indugio ad inseguire la luce e i particolari che essa mette in risalto sulle piante: le samare dell'acero di monte, le foglie dell'acero campestre, d'oro purissimo e quelle arancioni dell'orniello, che si stagliano contro l'azzurro intenso del cielo.

Poi accade ciò che renderà memorabile questa giornata; rivelandosi silenziosamente e con la casualità che rende la realtà sempre affascinante e degna di essere costantemente osservata, per qualsiasi naturalista e per qualsiasi essere umano. Dall'orizzonte sereno di ponente, o meglio nel cielo che sovrasta le sagome degli edifici che si collocano sull'orizzonte di ponente, si profilano le sagome di due uccelli. Sono lontane e potrei scambiare per quelle di due gabbiani reali, ma le proporzioni non sono le stesse. Imbraccio pertanto il teleobiettivo e inquadro, rimanendo tosto senza fiato. Perché si tratta di due individui di gru, che volano, stranamente, in direzione nordest.

Non accade mai che tu sia in ambiente, pronto e dotato della necessaria attrezzatura e che ti si presenti un soggetto interessante, o meglio, importante. Anzi, accade sempre e regolarmente il contrario. Ora, però, sta accadendo e le due gru volano silenziosamente sopra Musile, dirette alle lande di bonifica del Portogruarese. Sono bellissime e quasi mi commuovo, ma mi trattengo per non deconcentrarmi e scatto, scatto, scatto ò ... finché i due grandi volatori scompaiono tra le chiome degli alberi del giardino.

Torno infine alle vanesse, ma non fotografo più e qualche scatto lo riservo soltanto al lui piccolo che saltella, cinguettando, tra i rami dell'acero minore.

Sono appagato e non importa come le foto si presenteranno alla verifica sullo schermo del computer. Perché comunque vada, questa rimarrà una giornata memorabile.

* *Presidente della Associazione Naturalistica Sandonatese*



Riconoscete i soggetti.

- Gru (*Grus grus*) in volo
- Vanessa atalanta (*Vanessa atalanta*) su fiori di corbezzolo (*Arbutus unedo*).
- Pettiroso (*Erithacus rubecula*).
- Semi di Giaggiolo puzzolente (*Iris foetidissima*).
- Famigliola di funghi chiodini (*Armillaria mellea*).
- Foglie di scotano (*Cotinus coggygria*) con i colori autunnali.
- Foglie di orniello (*Fraxinus ornus*) con i colori autunnali.
- Bombo (*Bombus* sp.) su fiori di corbezzolo.

LE ARTI PIÙ ANTICHE

di Michele Zanetti

L'Arte è prerogativa non esclusiva della specie umana autodefinitasi *Homo sapiens*. Alcune specie di uccelli australiani, infatti, decorano le vicinanze del nido con oggetti disposti in modo tale da riconoscere loro un autentico intento decorativo di tipo artistico, anche se tra le due forme d'arte, animale e umana, esiste una differenza sostanziale di facile intuizione.

Le Arti sono, come tutti sappiamo, la Musica, il Canto, la Danza, il Disegno e la Pittura, la Scultura, la Fotografia e il Cinema.

Tra queste, comunque, alcune vengono praticate, come si suol dire, dalla notte dei tempi e dunque risalgono alla stessa formazione evolutiva del Genere *Homo* e precisamente alla sua %evoluzione cognitiva+ (Harari Y. N., 2017, *Sapiens, da animali a dei*, Bompiani). Di certo figurano tra queste la musica dei tamburi o delle percussioni di oggetti, il canto e dunque le vocalizzazioni musicali per imitare il canto o il richiamo di altri animali; ma anche la danza, il disegno, la pittura e la scultura.

A ben vedere, dunque, all'uomo moderno non rimangono che la Fotografia e il Cinema; anche se, ovviamente, lo sviluppo delle altre e della Musica in particolare, ha conosciuto i tempi più gloriosi nel passato storico recente o nell'attualità.

In questa sede, tuttavia, desideriamo soffermarci brevemente sulle Arti più antiche legate e ispirate alla Natura, essendo che da sempre è questo, con le sue stupefacenti manifestazioni, ad ispirare all'animo umano le emozioni che conducono e inducono alla rappresentazione artistica.

La Musica, ad esempio, è stata certamente ispirata dal canto degli uccelli, dal fruscio della pioggia sulle foglie degli alberi, dal sibilo del vento tra i rami spogli degli stessi alberi o dal ritmico battito del picchio sul tronco degli alberi alla ricerca di larve di insetti.

Il Canto è stato assai probabilmente ispirato dallo stesso canto degli uccelli e dai loro richiami territoriali. Dallo squittire della civetta, dal dolce richiamo territoriale dell'assiolo, ma anche dalle vocalizzazioni e dai miagolii della lince in amore, dal bramito dei cervi d'autunno e dal muggito dei tori selvatici.

Quanto alla danza è facile intuire che le parate nuziali di taluni animali hanno certamente ispirato rappresentazioni analoghe attorno ai fuochi di bivacco dei cacciatori-raccoglitori. Si pensi alla danza di corteggiamento delle gru o agli atteggiamenti aggraziati che precedono l'accoppiamento del cigno reale, a quelli della cicogna bianca o alle pose dello stallone per indurre la giumenta all'accoppiamento e a quelle dello stambecco maschio.

Anche per il disegno e la pittura è facile immaginare che ad ispirare i primi artisti umani siano state la bellezza e la forza, l'agilità e l'eleganza degli animali selvatici. Da questo punto di vista, anzi, i primi esempi di Arte naturalistica, realizzati con probabili finalità rituali e propiziatorie, costituiscono, a parere di chi scrive, gli esempi di arte grafico-pittorica a soggetto faunistico di più straordinaria e assoluta bellezza.

Si sta parlando, come tutti sapranno, di lavori eseguiti sulle pareti rocciose di ricoveri naturali della Spagna (Altamira) e della Francia (Niaux, Lascaux, Chauvet), fra i quarantamila e i quindicimila anni fa, ma questo se possibile rende ancora più stupefacenti quelle testimonianze artistiche. Nella sua brevissima (anche se lui la considera lunga) storia, *Homo sapiens* non riuscirà più ad esprimere con la genialità di pochi segni e con strumenti tanto rudimentali, la bellezza, la forza, l'eleganza e l'aggressività dei grandi animali selvatici. Al punto che si può ben affermare che le grotte citate costituiscano le %Cappella Sistina+ dell'Arte pittorico-grafico-naturalistica del Pianeta.

Se tuttavia si considera l'Arte pittorica nella sua accezione attuale, con lavori grafico pittorici astratti, elaborati al computer e spacciati spesso per %esempi di somma creatività+, si deve convenire che, nella sua irresistibile pulsione antropocentrica, l'uomo ha relegato la pittura e il disegno naturalistici al livello di %arte minore+. Quale critico, del resto, sarebbe in grado di giudicare la bellezza di un disegno o di un quadro a soggetto naturalistico, se la stessa cultura naturalistica e la conoscenza dei soggetti ritratti, gli sono del tutto estranee?

Anche per questo, la gloriosa Associazione Naturalistica Sandonatese, a cui mi auguro siate orgogliosi di appartenere, ebbe la forza e il coraggio di organizzare, nel corso degli anni Novanta, alcune memorabili edizioni della Rassegna Nazionale del Disegno Naturalistico. Manifestazione culturale che ci consentì di collocare, per alcune settimane, San Donà di Piave al centro dell'universo italiano dei pittori e disegnatori naturalisti e di sentirci degni eredi degli ineguagliabili artisti paleolitici e neolitici delle grotte.



A sinistra.
Disegni in grotta, raffiguranti bisonti europei a Niaux (Occitania, FR). La grotta è stata scoperta nel 1906 e i disegni risalgono a 12.000 anni fa. (foto da Wikipedia).

Le altre foto.
Paleolitico superiore (32.000-36.000 anni fa) pitture e disegni in grotta, a Chauvet (Regione Rhône-Alpes, FR), raffiguranti bisonti, cervi, mammut, tori selvatici, rinoceronti, cavalli, iene e leoni. La grotta è stata scoperta soltanto nel 1994. (Foto da Wikipedia).



1



2



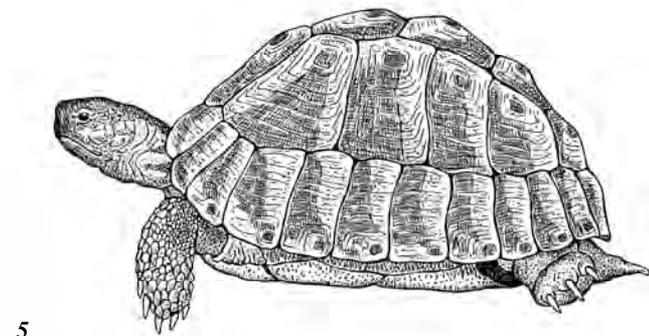
Buone Feste

3

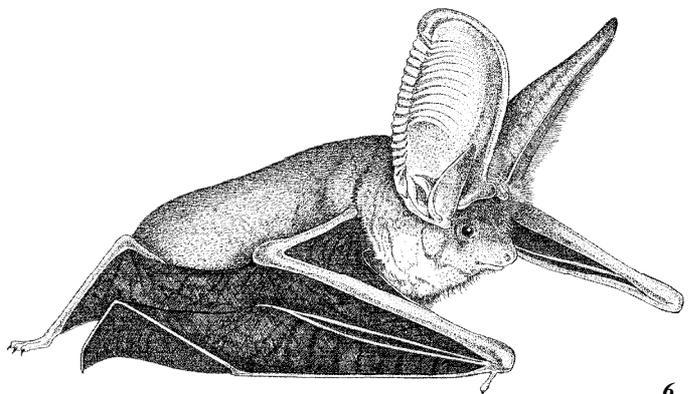


Buone feste

4



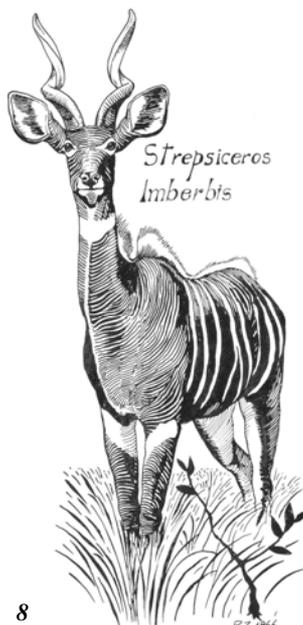
5



6



7



8



9

1. *Adrosaurus* (Renzo Zanetti)
2. Carabo coriaceo che divora una *chiocciola*. (Renzo Zanetti)
3. Cincia dal ciuffo (Lorenzo Cogo).
4. Porciglione (Lorenzo Cogo).
5. Testuggine di Hermann (Mauro Nante).
6. Orecchione (Mauro Nante).
7. La locandina ANS della Rassegna "Tra Arte e Scienza" 1994.
8. *Kudù minore*. (Renzo Zanetti).
9. *Stambecco maschio* (Michele Zanetti).

'L BASO DE' SOL

di Raffaella Lucio

Matina de autuno e 'l baso de 'l sòl
'l è dòlse 'l è lustro 'l è bèl.
'L vècio morèr, bass e ciciòn,
'l se inpissa de zàl che 'l pàr un limòn
e poc p'in là anca un alt talpòn
'l fa ciaro pì de un lanpiòn.

'L baso de 'l sòl 'l è cussì generoso
che 'l spande oro inte ogni cantòn,
sora 'l mantèl de 'l platano maestoso
de l'òpio selvàrego
de l'elegante selghèr
de 'a noghèra austera
de 'a modesta gazia.

De oro 'l tapéo de foie par tera
...oro anca so i òci e so 'a anema mia.
E là a ponente parfin 'a luna,
bianca sésoèta, no a va a dormìr
a è ferma inte 'l cièl che a spèta anca éa
'l baso de 'l sòl parche 'l è dòlse 'l è lustro 'l è bel.

Noventa di Piave 9 Novembre 2020

* Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica
Sandonatense e Poetessa

EL CACHER

di Francesca Sandre

Botoni de oro
el sa' mess
sui rami,
par farse amirar,
par farse becàr.

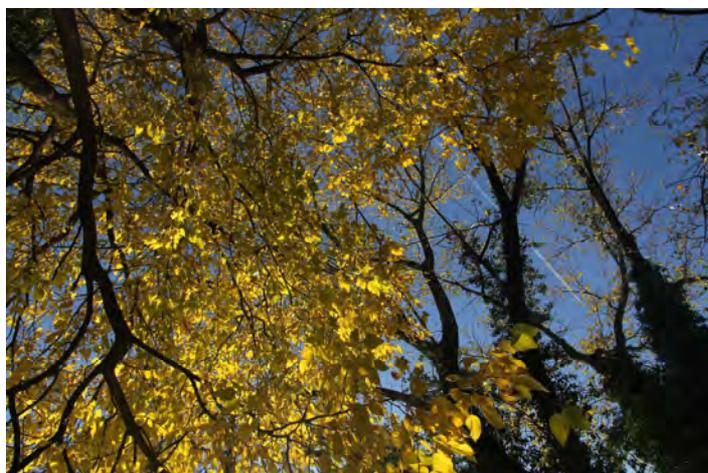
Jozze ciassose
e incoronae
picae
s' un cièl
novembrin
de sepa`

IL BACIO DEL SOLE

Mattino di autunno ed il bacio del sole / è dolce è lucente è bello. / Il vecchio gelso, basso e ciccione, / si accende di giallo che sembra un limone, / e poco più in là un alto pioppo / fa luce più di un lampione. /

Il bacio del sole è così generoso / che spande oro in ogni angolo, / sopra il mantello del platano maestoso / dell'acero selvatico / dell'elegante salice / del noce austero / della modesta acacia. /

Di oro il tappeto di foglie per terra /...oro anche sugli occhi e sull'anima mia. /
E là a ponente perfino la luna, / bianca falchetta, non va dormire / è ferma nel cielo che aspetta anche lei / il bacio del sole perchè è dolce è lucente è bello. /



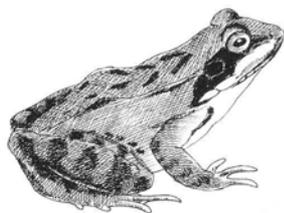


Ritratti di uccelli, di Michele Zanetti. 2005.

Esiste un metodo sicuro per imparare a conoscere e riconoscere gli animali e, nella fattispecie, gli uccelli: disegnarli. I disegni riprodotti sono semplici figurine, con dimensione A5, con cui l'autore ha prodotto uno strumento per far giocare i bambini e, al tempo stesso, ha compiuto un esercizio di memorizzazione dell'aspetto e delle livree di alcune tra le specie di uccelli che frequentano la Pianura Veneta.

Hanno collaborato a questo numero:

- **Claudio Cagnan**
- **Lorenzo Cogo**
- **Paolo Favaro**
- **Raffaella Lucio**
- **Mauro Nante**
- **Francesca Sandre**
- **Michele Zanetti**
- **Renzo Zanetti**



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Foto di pagina 13. (sopra) gelsi e pioppi d'autunno sulla sponda del Piave; (sotto) I frutti del cachi.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30